

KS. ROBERT CZARNOWSKI

UW Warszawa

ORCID: 0000-0002-3909-0600

DOI: 10.56898/st.14569

RUOLO DEL CLERO SECOLARE CATTOLICO NELLA PASTORALE POLACCA NEL PERIODO INTERBELLICO

Riassunto

L'articolo presenta il ruolo del clero secolare polacco nella pastorale nel periodo interbellico. All'inizio di questa ricerca si è notato che l'indipendenza della Polonia riottenuta nel 1918 divenne una forte motivazione a intraprendere le necessarie modifiche nella struttura delle parrocchie e della formazione del clero. In tanto ciò è avvenuto durante la seduta straordinaria della Conferenza Episcopale a Gniezno, convocata nei giorni 17-20 settembre 1928 alla quale i vescovi hanno preso in considerazione la valutazione della situazione generale della pastorale in Polonia. In questo articolo sono indicate anche le questioni legate alle parrocchie e santità della vita dei sacerdoti. Sono stati rilevati alcuni problemi particolari della vita dei sacerdoti secolari ed è stata spiegata la proposta per la loro „vita communis”. Una questione importante di questa ricerca è la normativa del primo concilio plenario polacco.

Parole chiave: *pastorale, formazione spirituale, periodo interbellico, concilio plenario, „vita communis”*

Introduzione

Nel presente studio è stata presa in considerazione la questione della pastorale del clero secolare in Polonia negli anni 1918-1939. È bene tener

presente que che l'indipendenza della Polonia riottenuta nel 1918 divenne una forte motivazione ad intraprendere le necessarie modifiche nella sfera politica, economica e ovviamente religiosa. A questo punto anche la Chiesa polacca era viva e funzionante nel periodo della ricostruzione della nazione, riedificando e sviluppando la struttura delle parrocchie e delle diocesi, occupandosi degli edifici sacri, della formazione del clero, delle scuole, delle università e della stampa cattoliche, dell'educazione religiosa dei giovani, dell'azione di carità e di culto. La sua missione era anche di ispirare, rinviare e dirigere i fedeli laici. Inoltre, era evidente la necessità di riformare la situazione giuridico – canonica e pastorale della Chiesa polacca.

Un problema particolare che preoccupava l'Episcopato Polacco era quello della preparazione pastorale del clero per i nuovi tempi attraverso, tra l'altro, la riforma dei Seminari Maggiori e delle pratiche religiose, compreso il culto.

La problematica sopra definita ha trovato la propria forma nella concezione del presente articolo. Per tale motivo si mette in evidenza l'importanza dei parroci e vicari parrocchiali nella pastorale in Polonia. Bisogna considerare che il parroco, cui è affidato l'incarico di provvedere alla cura delle anime dei fedeli, deve dispensare la divina parola e insegnare al popolo la dottrina cristiana, adempiere le funzioni di culto, amministrare i sacramenti, provvedere alla manutenzione e al decoro della chiesa, adempiere i molteplici compiti, ogni giorno nuovi e più complessi, per impersonare la perenne e visibile presenza di Dio in mezzo ai fedeli. Sarà degna di attenzione che in merito alle necessità i Vescovi polacchi prendono in considerazione il contatto personale che ogni parroco in quanto direttore spirituale, deve coltivare verso ogni parrocchia per conoscere le condizioni di vita, le esigenze spirituali e materiali dei fedeli. Suggestiscono anche l'organizzazione e la conduzione in ogni parrocchia di associazioni e di organizzazioni religiose, con un obbligo preciso di dirigere le organizzazioni di carità cristiana e della casa pastorale come centro di spiritualità e di formazione cristiana; considerano un particolare obbligo ai direttori spirituali per la cura verso i malati ed i poveri. Il parroco è formalmente tenuto a stabilire l'orario di apertura dell'ufficio parrocchiale e a conoscere i suoi parrocchiani. In merito alle necessità pastorali, i Vescovi attribuiscono al parroco l'esigenza di incontrare e visitare le famiglie per poter conoscere da vicino i fedeli a lui affidati, per poter condividere le cose che stanno loro a cuore, per poterli confortare nei lutti e nelle angosce, per assistere gli ammalati. Questo incontro con le famiglie, nella concretezza della loro esi-

stenza, sia un dovere legato a situazioni particolari e orientato a obbligare solamente il parroco e i suoi collaboratori nei confronti delle famiglie, per lo più singolarmente considerate.

Alla luce di quanto sin qui detto, occorre tener presente la ricerca bibliografica. La fonte principale è costituita dai materiali non editi, raccolti negli *archivi delle diocesi*. Nell'*Archiwum Diecezjalne* di Siedlce si trova una quantità impressionante di protocolli della Conferenza dell'Episcopato Polacco del periodo tra le due guerre mondiali. Sono particolarmente importanti le *Rezolucje Konferencji Episkopatu Polski z dnia 16-19 września 1928*, che costituiscono una valutazione della situazione religiosa in Polonia dopo la riconquista dell'indipendenza. Anche l'*Archiwum Diecezjalne* di Częstochowa è in possesso dei materiali legati sul tema. La ricerca comprende inoltre gli *Acta Hlondiana*. Si tratta di una decina di volumi che contengono le scritture del Primate della Polonia, August Hlond degli anni 1897-1948, divisi in "Listy pasterskie, Orędzia i odezwy" (vol. 1 parte 2-3), "Przemówienia" (vol. 2 parte 1-2) e "Pisma różne" (vol. 3 parte 1-13). Particolarmente prezioso per la nostra ricerca si è rivelato l'ultimo volume, la cosiddetta *Dokumentacja*, composta da 30 parti comprendenti diversi tipi dei documenti. Nel volume sono compresi tra l'altro i *Protokoły Konferencji Episkopatu Polski za lata 1919-1945*.

1. La seduta straordinaria della Conferenza Episcopale a Gniezno nel 1928

In apertura di questo testo vorremo far notare che durante la seduta *Straordinaria* della Conferenza Episcopale a Gniezno, convocata nei giorni 17-20 settembre 1928 i vescovi hanno preso in considerazione la valutazione della situazione generale della pastorale in Polonia. Si nota che i vescovi hanno discusso anche le questioni legate alle parrocchie. Il vescovo Arkadiusz Lisiecki parlò della loro diversificazione dal punto di vista territoriale, personale e quantitativo, indicando le difficoltà che risultavano da tale situazione. Sottolineò che bisognava modernizzare i vecchi metodi della pastorale che non funzionano più e avvicinare il pastore ai fedeli; organizzare i ritiri a numero chiuso, convincere i laici alla collaborazione. Secondo il parere dei vescovi il parroco avrebbe dovuto occuparsi anche dell'educazione religiosa dei fedeli, costituire organizzazioni ed associazioni di beneficenza, come ad esempio *La Società San Vincenzo De Paoli*. Esse avrebbero

dovuto abbracciare con la loro attività tutti gli aspetti della miseria umana, creare centri di aiuto e orfanotrofi, occuparsi di giovani trascurati, di prigionieri e di persone liberate dalla prigionia¹.

Secondo l'arcivescovo Adam Stefan Sapieha il compito principale della parrocchia è di unire i fedeli intorno al Pastore il quale, con il suo insegnamento, con le grazie conferite e con la guida delle anime, santifica queste anime e le fortifica nel bene. Per questo motivo, secondo lui, non è lecito minimizzare il ruolo del parroco nella vita parrocchiale, ma evidenziarlo come il ruolo principale mediatore tra i fedeli e il loro centro pastorale. Secondo il parere dell'arcivescovo Lisiecki, occorre mettere ordine nelle relazioni tra le congregazioni maschili e l'attività dei parroci sul territorio della parrocchia².

Nell'ambito della vita parrocchiale, i vescovi decisero di suddividere le parrocchie troppo ampie, realizzare il progetto per un centro di formazione pastorale, coinvolgere i laici, preparati in modo adeguato, a collaborare con il parroco, riformare l'azione caritativa e costruire case pastorali. Si consigliava di leggere gli annunci parrocchiali prima dell'omelia e di elaborare un programma, pianificando le omelie dell'intero anno³.

Per promuovere l'*Azione Cattolica*, l'Episcopato decise di proporre al clero linee guida sulle strategie di costituzione e gestione dei gruppi di *Azione Cattolica* nelle parrocchie. I Vescovi si impegnarono ad elaborare uno statuto uniforme della *Liga Katolicka (Lega Cattolica)*. Espressero il desiderio di poter collaborare con gli intellettuali e con la gioventù. Fu deciso anche di fondare centri educativi con biblioteche e un ufficio centrale di consulenza e di difesa legale. Prendendo una posizione chiara nei confronti di organizzazioni anticlericali, l'Episcopato ordinò a tutti i sacerdoti di uscire da *Federazione Polacca di Insegnanti di Scuole Elementari*, in quanto questa Federazione si pronunciava chiaramente contro l'educazione religiosa della popolazione scolastica⁴.

Secondo il vescovo di Katowice Mons. Adam bisognava dedicare più attenzione alla catechesi ed ai catechisti, come anche *ad altre attività al di*

¹ Archivio Arcidiocesano di Gniezno, *Acta Hlondiana*. Materiały do życia i działalności Kardynała Augusta Hlonda, Prymasa Polski 1881-1946 (AAG, AH), vol. 6, parte 27, p. 11-23. cfr. W. Piwowarski, *Formy duszpasterstwa parafialnego w Polsce Odrodzonej (1918-1939)*, in *Kościół w drugiej Rzeczypospolitej*, Lublin 1980, pp. 129-148.

² AAG, AH, vol. 6, parte 27, pp. 11-23.

³ Ibidem.

⁴ Ibidem.

fuori della Chiesa. Il vescovo di Katowice vedeva inoltre *le principali ragioni dei mali della religiosità polacca nell'indifferentismo e liberalismo dell'educazione, nel dominio delle emozioni sulla ragione e, nel campo della fede, l'attaccamento dei fedeli agli aspetti esteriori del culto, senza una comprensione più profonda del loro vero contenuto*⁵.

I Vescovi decisero di curare maggiormente la selezione dei catechisti delle scuole medie e di assicurare una pastorale adeguata all'ambito studentesco ed intellettuale. L'Episcopato si pronunciò anche in favore di un'organizzazione di aiuto materiale per gli studenti poveri iscritti alle università statali. I partecipanti ai dibattiti raccomandarono anche di ricorrere ai moderni metodi pastorali, con un accento particolare sulle missioni parrocchiali e sulla realizzazione dell'attività di *Azione Cattolica*⁶.

2. La pastorale, formazione spirituale e santità della vita dei sacerdoti

Bisogna mettere in evidenza che il *Codex Iuris Canonici* del 1917, in alcuni canoni, fa un speciale riferimento al riguardo della pastorale e santità della vita dei sacerdoti comandando che i chierici devono leggere la Sacra Scrittura e le riviste di carattere ascetico. Inoltre della codificazione universale i vescovi polacchi raccomandavano l'iscrizione dei sacerdoti alla *Unione Apostolica del Clero*⁷. È necessario spiegare che nel periodo delle

⁵ Archivio Diocesano di Siedlce, *Akta Ogólne Konferencji Episkopatu* (ADS, AOKE), *Protokół Konferencji Episkopatu Polski. Gniezno 16-20 września 1928*, vol. 11, c. 1.

⁶ ADS, AOKE, *Rezolucje Konferencji Episkopatu Polski z dnia 16-19 września 1928*, vol. 11, cc. 15-17; cfr. J. Rostworowski, *Najważniejsze postulaty katolickie w dzisiejszej Polsce*, Płock 1936, p. 7.

⁷ *L'Unione Apostolica del Clero* è un'associazione di chierici, pubblica e internazionale. Essa opera a titolo interamente gratuito, secondo lo spirito di fraternità. Per poter meglio realizzare le sue finalità, l'*Unione Apostolica del Clero*, si è costituita ed è stata approvata come *Federazione Internazionale di Unioni Diocesane* legittimamente aggregate. I membri dell'*Unione Apostolica del Clero*, coltivano la comunione ecclesiale, sia a livello diocesano sviluppando un clima di confidenza reciproca tra i confratelli e di fiducia ed obbedienza verso il vescovo, sia a livello universale dimostrando fedeltà al Santo Padre. (G. Magrin, *L'Unione Apostolica del Clero: tra carisma e istituzione, tra devozione e sacramento*, Padova 1986, vol. 1-2, pp. 27-30. S. Wilk, *Episkopat Kosciola Katolickiego w Polsce, w latach 1918-1939*, War-

dominazioni straniere della nazione polacca, *l'Unione Apostolica del Clero* era presente in Polonia sul territorio di tutte le tre spartizioni: austriaca, tedesca e russa. La più remota comunità sacerdotale dell'*Unione Apostolica* fu eretta a Tarnów dal vescovo Leon Wałęga, nel 1903. Essa funzionava secondo i principi delle leggi diocesane. La riconquista dell'indipendenza e la riorganizzazione delle diocesi in Polonia permisero di far notare il fatto che in alcune diocesi ci sono delle comunità dell'*Unione Apostolica*, che dipendono direttamente dalla Direzione internazionale di Parigi. Fino al 1925 si poteva parlare dell'attività di *Unione Apostolica del Clero* soltanto in quelle diocesi, in cui i direttori diocesani rivolsero una richiesta alla Direzione internazionale chiedendo l'aggregazione, cioè il riconoscimento della comunità in oggetto a livello internazionale⁸. Perciò, per conferire all'*Unione Apostolica* un'importanza maggiore a livello nazionale, i Vescovi decisero di incoraggiare i sacerdoti a partecipare all'attività dell'associazione menzionata sopra⁹.

I vescovi incoraggiano anche il clero polacco ad impegnarsi nell'attività dell'*Associazione dei Sacerdoti Adoratori* che per tanti anni, almeno fino al Concilio Vaticano II, fu molto conosciuta dai sacerdoti e contò tra i suoi membri persone insigni. È bene tener presente che l'altra associazione raccomandata dai vescovi fu *l'Associazione della Permanenza Sacerdotale* (Zelo Sacerdotale) fondata nel 1893. Essa fu organizzata dal vescovo Ignacy Łobos secondo il modello di Vienna. Don Rudolf Koller fondò nel 1868 a Vienna *Associatio Perseverantiae Sacerdotalis*, l'obiettivo della quale fu sostenere lo spirito di perseveranza e di pietà dei sacerdoti¹⁰.

3. La normativa del primo concilio plenario polacco

szawa 1992, pp. 218-241).

⁸ H. Cadellan, *L'Union Apostolique du Clergé. Breve Histoire d'une association sacerdotale*, Paris 1992, pp. 17-18. W. Jezusek, *Unia Apostolska w diecezji i w Polsce i udział w niej Bpa L. Wetmańskiego w 50-lecie jej założenia w diecezji plockiej*, in *Miesięcznik Pastorski Płocki* 42(1957), pp. 238-260.

⁹ cfr. *Primum Concilium Plenarium*, decreto 5. *De sanctiore clericorum vita solliciti, Patres Concilii Plenarii ipsos enixe hortantur, ut non solum subsidiis a Codice Iuris Canonici ad hunc finem sibi commendatis utantur, sed etiam lectioni Sacrae Scripturae ac librorum et periodicorum de re ascetica assidue incumbant, necnon nomem dent alicui associationi sacerdotali, v. g. Unioni Apostolicae, Associationi perseverantiae sacerdotalis, Confoederationi sanctatis sacerdotalis, Unioni sacerdotum ab adoratione.*

¹⁰ S. Wilk, *Episkopat Kościoła Katolickiego w Polsce, w latach 1918-1939*, Warszawa 1992, pp. 218-241.

A questo punto passiamo all'analisi della normativa del concilio plenario di Cześćochowa che nel capitolo *De clericis in genere* nel decreto 6 colloca il richiamo disciplinare ad un particolare aspetto della vita spirituale dei chierici. Essi sono obbligati a fare gli esercizi spirituali almeno ogni tre anni ed il ritiro ogni mese¹¹. È bene tener presente che il decreto 7 mette in evidenza alcune norme riguardanti l'obbedienza dei sacerdoti al vescovo e lo studio personale. Il concilio ordina che i sacerdoti dovranno intervenire alle conferenze teologiche, pastorali, catechetiche ecc¹². Nel decreto 8¹³ viene anche richiamato il canone 131, §3¹⁴ *Codex Iuris Canonici*, inoltre in merito alle necessità pastorali, mentre nel decreto 9 del concilio viene raccomandata ai sacerdoti la vita fraterna e la collaborazione¹⁵.

Adesso la nostra attenzione si ferma al riguardo di alcuni problemi particolari della vita dei sacerdoti: il divieto di partecipazione e organizzazione dei banchetti e frequenza dei luoghi del divertimento. Dobbiamo spiegare che i vescovi polacchi hanno considerato come inopportuni i pranzi di matrimonio perché occasioni nelle quali si eccede nel mangiare e nel bere o assistere a situazioni o scherzi non adatti alla dignità del sacerdote; inoltre raccomandavano ai chierici di evitare ancora tutte le cose che, anche se non indecorose in sé, sono meno adatte al chierico e che egli deve ritenere come non lecite. Al riguardo dell'abito clericale e la tonsura si affermava che l'a-

¹¹ cfr. *Primum Concilium Plenarium*, decreto 6. *Omnes ac singuli sacerdotes obligatione tenentur tertio saltem quovis anno spiritualibus exercitiis vacandi iuxta Episcopi normas; eisque commendatur ut exercitia huiusmodi quotannis peragant et quovis mense diem unum recollectioni spiritus impendant.*

¹² cfr. *Primum Concilium Plenarium*, decreto 7, §1. *Sacerdotes obligatione tenentur, secundum sui Episcopi praescripta, subnotandi legendique commentarium officiale dioecesanum necnon interessendi peculiaribus cursibus theologicis, pastoralibus, catecheticis aliisque eius generis. § 2. Concilium Plenarium sacerdotibus enixe commendat lectionem librorum et periodicorum, in quibus disciplinae ecclesiasticae tractantur.*

¹³ cfr. *Primum Concilium Plenarium*, decreto 8, §1. *Sacerdotes sive saeculares sive religiosi, qui curam animarum gerunt aut doctrinam christianam in scholis tradunt, conferentiis decanalibus interesse tenentur, ad normam can. 131, §3 CIC §2. Praescripto, de quo supra, omnium rituum sacerdotes eidem Episcopo subditi obstringuntur.*

¹⁴ cfr. CIC 1917, can. 131, §3. *Conventui interesse, aut, deficiente conventu scriptam casuum solutionem mittere debent, nisi a loci Ordinario exemptionem antea expresse obtinuerint tum omnes sacerdotes saeculares, tum religiosi licet exempti curam animarum habentes et etiam, si collatio in eorum domibus non habeatur, alii religiosi qui facultatem audiendi confessiones ab Ordinario obtinuerunt.*

¹⁵ cfr. *Primum Concilium Plenarium*, decreto 9. *Clerici tam saeculares, quam religiosi et militares, unitatis Ecclesiae Christi memores, et fraternam inter se foveant consuetudinem et mutuo se iuvent auxilio.*

bito debba essere sempre segno di onestà e di pulizia, codificando l'obbligo che il chierico non possa uscire di casa senza di esso ¹⁶.

Bisogna notare che ogni sacerdote era obbligato a fare testamento e consegnarlo alla Curia Diocesana. In questo caso dobbiamo mettere in considerazione due canoni del *Codice di Diritto Canonico*: 1301§1¹⁷ e 1473¹⁸.

È bene tener presente in questo momento notare il divieto dei sacerdoti di immischiarsi in partiti politici o amministrativi, così come quello di assumere, senza autorizzazione, l'incarico di deputato parlamentare. Queste prescrizioni risultano molto evidenti nel loro nesso con lo stato clericale, perché sono specifiche del laico, al quale spetta l'animazione cristiana delle realtà temporali¹⁹.

4. La cura pastorale dei parroci e vicari parrocchiali

Ora ci preme di rilevare l'importanza dei parroci e vicari parrocchiali nella pastorale in Polonia nel periodo interbellico. Il *Codex Iuris Canonici del 1917* e i vescovi polacchi affermavano che il parroco, cui è affidato l'incarico di provvedere alla cura delle anime dei fedeli, deve dispensare la divina parola e insegnare al popolo la dottrina cristiana, adempiere le funzioni di culto, amministrare i sacramenti, provvedere alla manutenzione e

¹⁶ cfr. *Primum Concilium Plenarium*, decreto 10. *Clerici prohibentur: a) convivium sumptuosa apparare, b) oblectamentorum loca frequentare, in quibus clericos adesse scandalo esse possit, c) balneis et littore uti, quae usui personarum utriusque sexus promiscue inserviunt*; decreto 11, §1. *Quod ad habitum ecclesiasticum, clerici leges dioecesananas servare tenentur. §2 Habitu mere saeculari clericis neque in propria neque in aliena dioecesi sub poenis ecclesiasticis uti licet, exceptis casibus ab Episcopo expresse probatis. § 3. Sacerdotes a Sede Apostolica aliqua dignitate ornati, necnon canonici ecclesiae cathedralis vel collegiatae, obligatione tenentur accurate servandi praescripta circa habitum suae dignitati proprium. § 4. Omnes clerici tonsuram gestent.*

¹⁷ cfr. CIC 1917, can. 1301 §1. *S. R. E. Cardinalis, Episcopus residentialis alique clerici beneficiarii obligatione tenentur curandi testamento vel alio instrumento in forma iuris civilis valido ut canonica praescripta, de quibus in can. 1298-1300, debitum effectum etiam in foro civili sortiantur.*

¹⁸ cfr. CIC 1917, can. 1473. *Etsi beneficiarius alia bona non beneficialia habeat, libere uti frui potest fructibus beneficialibus qui ad eius honestam sustentationem sint necessarii; obligatione autem tenetur impendendi superfluos pro pauperibus aut piis causis, salvo praescripto can. 239, §1, n. 19.*

¹⁹ cfr. *Primum Concilium Plenarium*, decreto 17. *Sine licentia tum proprii Episcopi tum Episcopi loci, in quo electio facienda est, sacerdotes tam saeculares quam religiosi non solum munus senatorum aut oratorum legibus ferendis, quos deputatos vocant, sed ne officia quidem publica acceptent aut in deputatos ad magistratus autonomicos eligi se sinant.*

al decoro della chiesa, adempiere i molteplici compiti, ogni giorno nuovi e più complessi, per impersonare la perenne e visibile presenza di Dio in mezzo ai fedeli²⁰.

Bosogna notare che la normativa del *Codice di Diritto Canonico* del 1917 prevedeva il sistema beneficiale, per cui conferire un ufficio comportava anche conferire il relativo beneficio. Il parroco ottiene la cura pastorale dal momento della presa di possesso, a norma dei canoni 1443- 1445²¹. Per il parroco la presa di possesso era legata alla immissione in possesso del beneficio, alla *missio in beneficii possessione* (can. 1444) o *institutio corporalis* (can. 1443,§2). Ma prendere possesso non indicava, di per sé, solo essere immessi nel beneficio, ma anche ottenere la piena cura pastorale della parrocchia²².

I vescovi polacchi prendono in considerazione il contatto personale che ogni parroco in quanto direttore spirituale, deve coltivare verso ogni parrocchia per conoscere le condizioni di vita, le esigenze spirituali e materiali dei fedeli. Sugeriscono anche l'organizzazione e la conduzione in ogni parrocchia di associazioni e di organizzazioni religiose, con un obbligo preciso di dirigere le organizzazioni di carità cristiana e della casa pastorale come centro di spiritualità e di formazione cristiana; considerano un particolare obbligo ai direttori spirituali per la cura verso i malati ed i poveri. Il parroco è formalmente tenuto a stabilire l'orario di apertura dell' ufficio parrocchiale e a conoscere i suoi parrocchiani. In merito alle necessità pastorali i vescovi consideravano al parroco l'esigenza di incontrare e visita-

²⁰ cfr. *Primum Concilium Plenarium*, decreto 32. *Qui curae animarum sunt praepositi, sui ministerii sanctitate ac supernaturali indole imbuti officio suo omni diligentia fungi, potiores pastoralis muneris methodos cognoscere easque locorum et temporum adiunctis aptare studeant, solliciti praeprimis, ut parochiani fundamentales fidei veritates addiscant, in dies magis spiritu proficiant, morum praecepta in vita tam privata quam domestica et sociali sequantur et zelo apostolico incendantur.*

²¹ cfr. CIC 1917, can. 1443, §1. *Nemo possessionem beneficii sibi collati aut propria auctoritate capiat, aut non emissa fidei professione, si agatur de beneficiis pro quibus haec fidei professio praescripta sit.* §2. *Si agatur de beneficiis non consistorialibus, missio in possessionem, seu institutio corporalis, ad loci Ordinarium spectat, qui ad id alium ecclesiasticum virum delegare poterit;* can. 1444, §1. *Missio in beneficii possessionem fiat secundum modum iure peculiari praescriptum, vel legitima consuetudine receptum, nisi iusta ex causa Ordinarius ab eo modo seu ritu expresse in scriptis dispensaverit; quo in casu haec dispensatio locum tenet captae possessionis.* §2. *Loci Ordinarius praefiniat tempus intra quod possessio beneficii capi debeat; quo inutiliter praeterlapso, nisi iustum obstiterit impedimentum, beneficium vacare declaret ad normam can. 188, n. 2;* can. 1445. *Posessio beneficii etiam per procuratorem, speciale mandatum habentem, capi potest.*

²² F. Capello, *Summa Iuris Canonici*, Roma 1961, vol. 1, p. 488.

re le famiglie per poter conoscere da vicino i fedeli a lui affidati, per poter condividere le cose che stanno loro a cuore, per poterli confortare nei lutti e nelle angosce, per assistere gli ammalati. Questo incontro con le famiglie, nella concretezza della loro esistenza, sia un dovere legato a situazioni particolari e orientato a obbligare solamente il parroco e i suoi collaboratori nei confronti delle famiglie, per lo più singolarmente considerate²³.

Al riguardo di ciò che è stato sopra detto dobbiamo mettere in evidenza i discorsi della conferenza decanale di Dąbrowa Górnicza che fu tenuta il 23 febbraio 1939 da don Jan Pluciński, dei quesiti pastorali che possono essere oggetto di molte riflessioni. Conformemente all'intenzione, l'autore raccomandava i parroci di conoscere i propri parrocchiani e di avere un loro elenco. Con questo quesito l'autorità diocesana voleva realizzare lo "Schedario Parrocchiale". Sottolineò il fatto che il tema non si limitava al lato amministrativo di gestire la parrocchia, ma costituiva una parte integrante dei compiti della pastorale ed era *una questione importantissima, bensì spesso sottovalutata e non sfruttata adeguatamente*²⁴.

Nel corso della ricerca delle fonti fu ritrovato il testo di don Stanisław Ufniarski, parroco della parrocchia di San Rocco in Częstochowa, intitolato: "La visita pastorale utilizzata per la statistica parrocchiale". Purtroppo, non si è riuscito a stabilire dove e quando fu pronunciato questo discorso. Si sa unicamente che riguarda la visita pastorale dei parroci. Secondo l'autore di questo testo il parroco dovrebbe visitare i suoi parrocchiani nel periodo della cosiddetta "koleda" (visita pastorale). Si nota che don Stanisław Ufniarski, si avvale di usanze esistenti in Polonia nel XVII secolo. Parla del cosiddetto *Podręcznik na kolendę (Manuale per la Visita Pastorale)* e dona molti consigli pratici collegati alla detta questione. Secondo il suo parere, in una parrocchia cittadina, il tempo ottimale per la visita pastorale è nelle ore pomeridiane, tra le ore 16 alle ore 20. Bisogna avvertire le famiglie, dicendo in anticipo che è prevista la visita pastorale. Raccomanda anche al sacerdote di portare con sé lo schedario della parrocchia, che sarà di aiuto per verificare la vita religiosa della data famiglia, per conoscere la sua storia, la vita, l'ambiente, gli aspetti che bisognerebbe migliorare dal punto di vista della vita religiosa, cioè per esempio le coppie di fatto conviventi sen-

²³ cfr. *Primum Concilium Plenarium*, decreto 33. *Parochus debet suos parochianos nosse, elencum eorum conficere eosque excipere praesertim horis ad id praefinitis ipsique.*

²⁴ Archivio Arcidiocesano di Częstochowa, Archivio Corrente (AACz, AC), *Referat wygłoszony na konferencji dekanalnej w Dąbrowie Górniczej dnia 23 lutego 1939 na temat "Kartoteka parafialna" na podstawie uchwały 33 Pierwszego Polskiego Synodu Plenarnego, senza segnatura.*

za il matrimonio sacramentale, ecc. Secondo l'autore del discorso, *il chierico, durante la visita pastorale, deve convincere i suoi fedeli che nonostante non abbia visto loro per tutto l'anno, tuttavia, si ricorda benissimo di loro, del loro viso, il cognome, di tutto quello che potrebbe e dovrebbe riferirsi a loro dal punto di vista della moralità*²⁵.

Successivamente, analizzando il problema dello schedario parrocchiale, l'autore del discorso dona una serie di consigli pratici. Raccomanda tra l'altro di fare lo schedario parrocchiale in un modo tale che esso non sia soltanto un mezzo statistico indifferente. Consta che le schede devono contenere tutto quello che riguarda la vita religiosa dei parrocchiani, ed anche dei dati inerenti la loro vita familiare e materiale. Per svolgere questa funzione in una maniera completa, la scheda dovrebbe comprendere anche delle informazioni discrete atte a facilitare il lavoro pastorale del parroco con quei parrocchiani che non sono un modello di vita familiare ma vogliono partecipare nella vita della parrocchia²⁶.

Nel corso di conferenza decanale a Dabrowa Górnicza, don Pluciński parlò anche del lato tecnico dello "schedario parrocchiale", raccomandando delle schede con moduli già pronti, e successivamente donava dei consigli in merito al modo di riempire i moduli nonché alla maniera di raccogliere le informazioni necessarie. Ecco i suoi suggerimenti:

*Bisogna riempire le schede sia durante la visita pastorale in famiglia, oppure distribuire i moduli prima della visita pastorale e fare l'annuncio, spiegando ai parrocchiani come riempirli – completando poi il resto personalmente, durante la visita in famiglia, oppure scegliere alcune persone di fiducia, tra i membri di Azione Cattolica, affidando loro i singoli quartieri dove raccoglieranno tali informazioni, completando poi personalmente la parte restante, quando si presenta un'occasione opportuna*²⁷.

Vale la pena prendere in considerazione il discorso tenuto durante la conferenza decanale a Dzieżnkowice il 28 febbraio 1939, parlando al riguardo del cosiddetto "schedario parrocchiale". Il discorso tenuto durante questa conferenza permette di comprendere che cosa sia lo schedario par-

²⁵ AACz, AC, *Wykorzystanie kołеды do statystki parafialnej*, n. 27, senza segnatura; cfr. anche *Primum Concilium Plenarium*, decreto 34, §1. *Clerus paroecialis specialem curam infirmis impendat, eosque non solum ultimis Sacramentis refecturus adeat, sed saepius invisat.* § 2. *Occasione visitationis parochianorum, etiam tempore post Nativitatem Domini (koleda), nefas est clero paroeciali quidpiam in propriam utilitatem exigere.*

²⁶ Ibidem.

²⁷ Ibidem.

rocchiale, e spiega successivamente la necessità di aprirlo e gestirlo. Rimanda anche a riguardo al *Codex Iuris Canonici* del 1917, ed alla serie di indicazioni pratiche collegate con questa problematica:

Lo schedario comprende tutti i parrocchiani, non soltanto coloro che hanno l'abitazione fissa nella parrocchia, ma secondo i cambiamenti che avvengono, anche coloro che sono defunti, che arrivarono per motivi di lavoro, si stabilirono per un periodo più lungo, ecc. Da questo fatto risulta, che lo schedario, pur essendo impegnativo e costoso, non è altro che l'inizio del lavoro. La gestione dello schedario richiede un lavoro costante ed una grande precisione, per poter garantire l'esattezza delle informazioni. Per facilitare il lavoro collegato all'apertura ed alla gestione dello schedario, è indispensabile servirsi dell'ordine alfabetico dei cognomi delle famiglie, oppure seguire l'ordine consecutivo delle abitazioni, secondo l'ordine della visita pastorale²⁸.

Successivamente, l'autore passa ai consigli pratici in merito, suggerendo il tipo ed il formato della carta nonché le modalità di completare le schede, ecc. Dopo avere dato tali indicazioni dettagliate, l'autore della conferenza risponde alle domande: come e quando aprire lo schedario, come gestirlo e come utilizzarlo²⁹.

Lo stesso tema fu trattato anche nel discorso tenuto da don Marian Jung durante la conferenza decanale del Decanato di Gorzkowice, che ebbe luogo a Piotrków Trybunalski, nel convento dei Padri Bernardini, il 16 febbraio 1939. È interessante notare che all'inizio della sua riflessione citò il motto preso dal Vangelo di San Giovanni: *Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*" (Gv 10,14) e poi collocò la sua attenzione alla necessità di tenere lo schedario parrocchiale descrivendo le sue caratteristiche nonché i profitti che scaturiscono dal fatto di possederla³⁰.

L'altro dovere che i vescovi della Polonia collegano con i parroci è l'obbligo di tenere aggiornati e custodire con cura i registri parrocchiali, cioè i libri ove si segnano i nomi dei battezzati, dei cresimati, di coloro che si uniscono in matrimonio, dei defunti, in modo che di ciascun fedele risulti lo stato canonico. Alla fine di ogni anno, copia dei libri parrocchiali viene trasmessa alla curia per essere conservata negli archivi. Degli originali conservati presso il parroco prende visione il vescovo, o chi per lui, durante la

²⁸ AACz, AC, *Kartoteka parafialna. Referat wygłoszony na konferencji dekanalnej w Dzierżnikowicach dnia 28 lutego 1939*, n. 4, senza segnaturo.

²⁹ Ibidem.

³⁰ AACz, AC, *Referat na konferencji Dekanatu Gorzkowickiego dnia 16 lutego 1939*, n. 17, senza segnaturo.

visita pastorale. Per questo ogni parrocchia doveva disporre di un archivio nel quale vanno custoditi i libri parrocchiali, insieme alle lettere dei vescovi e agli altri documenti da conservare perché necessari o utili. Si stabilisce che anche i libri parrocchiali più antichi devono essere custoditi diligentemente, secondo le disposizioni del diritto particolare: si allude qui evidentemente ad una sorta di archivio parrocchiale storico³¹.

Adesso la nostra attenzione intende soffermarsi sul rapporto fra il parroco e il vicario parrocchiale che deve collaborare con il parroco. La figura del vicario parrocchiale si presenta come una realtà molto duttile, capace di adattarsi alle diverse esigenze pastorali.

Il vicario collaboratore, è strettamente legato alla persona e al ministero del parroco, dove i due termini “vicario” e “collaboratore” dovrebbero ciascuno saper dire anche giuridicamente molto di più di quello che di fatto dicono. Dal punto di vista storico e giuridico non c'è molto da precisare a partire da questo decreto, ma altrettanto si potrà dire dal punto di vista pastorale e di fraternità sacerdotale tra parroco e vicario parrocchiale. La normativa sinodale dice che il parroco è il superiore del vicario parrocchiale e istruisce il viceparroco in quale modo si deve comportare nei confronti del parroco. Si nota in questo momento di totale dipendenza economica dal parroco, per la quale il vicario spesso si trovava in difficoltà per lunghi anni. Si deve spiegare ancora che il Codice del 1917 conosceva sotto la denominazione di vicari parrocchiali varie specie³²: 1. *il vicario attuale* (vicarius actualis) era colui che di fatto svolgeva la cura pastorale quando una parrocchia era affidata ad una comunità religiosa, ad un capitolo o comunque ad una persona giuridica (cfr. can. 471§1)³³; 2. *il vicario economo* (vicarius oeconomus) era colui al quale l'Ordinario del luogo affidava la reggenza di una parrocchia quand'era vacante, sprovvista cioè del parroco (titolare) (cfr. can. 472)³⁴; 3. *il vicario sostituto* (vicarius substitutus) era

³¹ cfr. *Primum Concilium Plenarium*, decreto 38. *Parochus obligatione tenetur secundum leges canonicas libros paroeciales codicesque accepti et expensi diligenter conscribendi, annales paroeciae conficiendi et archivi paroecialis, cuius indicem teneat quodque in loca tuto sit collocatum, curam habendi.*

³² G. Caviglioli, *Manuale di Diritto Canonico*, Torino 1934, pp. 348-352.

³³ cfr. CIC 1917, can. 471, §1. *Si paroecia pleno iure fuerit unita domui religiosae, ecclesiae capitulari vel alii personae morali, debet constitui vicarius, qui actualem curam gerat animarum, assignata eidem congrua fructuum portione, arbitrio Episcopi.*

³⁴ cfr. CIC 1917, can. 472. *Vacante paroecia: 1° Ordinarius loci in ea quamprimum constituat idoneum vicarium oeconomum, de consensu Superioris, si de religioso agatur, qui eam tempore vacationis regat, assignata eidem parte fructuum pro congrua sustentatione.*

colui che curava la pastorale parrocchiale al posto del parroco, nel caso di una sua assenza prolungata dalla parrocchia (cfr. can. 474)³⁵.

5. “Vita communis” del clero secolare

Il passo successivo della nostra ricerca è di mettere in evidenza la cosiddetta “vita communis” del clero secolare. Ora ci preme di mostrare lo svolgimento di alcune conferenze decanali nella diocesi di Czestochowa, come mezzo, per illustrare la vita comunitaria sacerdotale. Non sarà un compito semplice in particolare a causa delle fonti limitate. Ciò è dovuto al fatto che i documenti legati a questo tema si trovano esclusivamente negli archivi delle diocesi, che purtroppo non sono conservati nell’archivio storico della curia della diocesi, ma ancora nell’archivio corrente. Abbiamo avuto modo di trovare alcune raccolte non sistemate dell’*Archivio dell’Arcidiocesi di Czestochowa*, dove dal fondo dell’*Archivio degli Atti Nuovi* è stato possibile ottenere una certa visione delle azioni legate alla cosiddetta “vita communis” del clero secolare. Le conferenze decanali avevano un ruolo importante nel far conoscere il tema al clero diocesano. Possiamo seguire il loro svolgimento in base ai protocolli conservati fino ad oggi nel *Archivio Arcidiocesano* di Czestochowa. Questo tema è stato messo in considerazione nel corso della conferenza decanale a Radomsko. Purtroppo, non fu annotato quando essa ebbe luogo. Dal titolo e dal contenuto del discorso risulta, che si parlava della vita comunitaria sacerdotale. L’autore, don Edward Banaszkiwicz parlò di numerose questioni che furono già in precedenza oggetto del nostro interesse. Vale la pena far notare tuttavia, uno dei frammenti più interessanti del suo discorso:

Per realizzare la vita comunitaria sacerdotale a Radomsko, sarebbe conveniente organizzare insieme le adorazioni del Santissimo Sacramento, gli incontri pastorali ed altri. Siccome non sono distanti le località: Strzałków, Kietlin e Kowalowice potrebbero per questo motivo i Sacerdoti di questi luoghi formare un centro di incontri a Radomsko. Per quanto lo permettono i doveri ed il tempo disponibile, con grande profitto si potrebbero fare delle visite reciproche tra i sacerdoti vicini. Penso che non si vedono quasi nel nostro decanato altri incontri sacerdotali tranne la presenza dei sacerdoti alla confe-

³⁵ cfr. CIC 1917, can. 474. *Vicarius substitutus qui constituitur ad normam can. 465, §4, 5 et can. 1923, §2, locum parochi tenet in omnibus quae ad curam animarum spectant, nisi Ordinarius loci vel parochus aliquid exceperint.*

renza decanale e durante le funzioni legate alle feste patronali. Mi congratulo con i Padri Francescani di Radomsko. Tuttavia, sono convinto che sia necessario far coordinare il lavoro dei Padri con quello dei sacerdoti diocesani. Il lavoro del convento deve essere condotto in collegamento con la chiesa parrocchiale. Invece, succedono tanti disguidi che risultano dal fatto che il convento, a volte, non favorisce l'uniformità del lavoro parrocchiale del clero³⁶.

Al riguardo di "vita communis" del parroco e il vicario parrocchiale non meno interessante fu la conferenza di don Stanisław Janiak, pronunciata a gennaio 1939, durante l'incontro decanale a Gidle il quale constatava tra l'altro:

*Non sono del parere che bisogna chiudere il vicario a chiave e sorvegliarlo in una maniera particolare. Mi sentirei male, se lui capisse o sentisse che il suo parroco si comporta nei suoi confronti come una spia*³⁷.

Il relatore parlava sulla relazione reciproca tra il vicario ed il parroco, sulla loro "vita comunis", ma non soltanto, presentò anche un disegno di assumere i cosiddetto *iura stolae*, condiviso tra di loro³⁸.

Il 20 gennaio 1939, nel corso della conferenza decanale a Sosnowiec, anche don Stanisław Grzywaka parlò dello stesso argomento cioè le relazioni reciproche tra il parroco ed il vicario e la loro "vita comunis". Nel suo discorso pose una domanda interessante: *se sia possibile la vita comune tra questi sacerdoti che non sono legati da un ministero particolare, occupandosi di diversi tipi del lavoro pastorale, se essi debbano abitare separatamente? Se invece tale forma di vita sia possibile, e in alcune circostanze anche necessaria, allora, come essa si presenta*³⁹.

La risposta a queste domande don Grzywaka cercava nella storia della Chiesa, dalla quale, a suo parere, risulta che il mezzo più efficace per mantenere l'unità e le buone relazioni tra i sacerdoti, è la cosiddetta *vita comunis*: *Tutte le volte che si indeboliva lo spirito dei ministri dell'altare, oppure dovevano affrontare dei compiti più difficili, la vita comunitaria felicemente influiva a far rinascere il loro spirito sacerdotale, portando i mezzi necessari nonché i metodi atti a realizzare la loro missione apostolica; (...) niente di strano quindi che la Conferenza Episcopale Polacca, si occupava di queste*

³⁶ AACz, AC, *Szkic referatu na temat: "Wspólne życie kapłańskie w uchwałach del Primo Sinodo Plenario Polacco"*, n. 24, senza segnatara.

³⁷ AACz, AC, *Referat wygłoszony na konferencji dekanalnej w Gidlach odbytej w styczniu 1939*, n. 20, senza segnatara.

³⁸ Ibidem.

³⁹ Ibidem.

*faccende*⁴⁰.

Passando all'analisi dettagliata che riguarda la "vita comunis" dei sacerdoti, don Grzywaka parlò principalmente della situazione del vicario parrocchiale in merito all'abitazione e constatò che il egli ha diritto ad abitare gratuitamente nella casa canonica la quale deve avere l'arredamento indispensabile. Commentando queste direttive, don Stanislaw Grzywaka fece notare che *a volte succede che il vicario arriva direttamente dal Seminario, avendo spesso un debito, e qui lo aspetta la necessità di fare un debito nuovo, per poter comperare i mobili indispensabili, per di più successivamente deve sopportare altri costi ed affrontare altri problemi quando deve trasportare i mobili acquistati in occasione dei trasferimenti, a volte tra i punti più distanti della diocesi*⁴¹.

È bene mettere in considerazione le fonti con le quali risulta l'affermazione che per essere più fruttificante, il lavoro pastorale nella parrocchia si avrebbe dovuto comprendere delle conferenze speciali, alle quali bisogna invitare tutti i sacerdoti che fanno il servizio pastorale in parrocchia, sia diocesani che religiosi; questo, di conseguenza, faciliterebbe anche il raggiungimento di un accordo in merito alle faccende pastorali. L'incontro di questo tipo dovrebbe concludersi con un pasto comunitario nella casa del parroco⁴².

Ora ci preme di rilevare che il 24 gennaio 1939, durante la conferenza decanale a Dąbrowa Górnicza, don Włodzimierz Rosso tenne il discorso sul tema "De vita commune". Evocando tra l'altro il *Codex Iuris Canonici* del 1917, citò i canoni 134⁴³, 587§2⁴⁴ e 594§1⁴⁵ e poi presentò una rassegna storica della questione in oggetto invitando i suoi sacerdoti confratelli a ricordare tutto ciò che dicevano sulla vita comunitaria i padri spirituali del Seminario⁴⁶.

Si nota che il 26 gennaio 1939, durante la conferenza decanale a Rozpc-

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Ibidem.

⁴² Ibidem.

⁴³ cfr. CIC 1917, can. 134. *Consuetudo vitae communis inter clericos laudanda ac suadenda est, eaque, ubi viget, quantum fieri potest, servanda.*

⁴⁴ cfr. CIC 1917, can. 587, §2. *In studiorum domo vigeat perfecta vita communis; secus studentes ad ordines promoveri nequeunt.*

⁴⁵ cfr. CIC 1917, can. 594, §1. *In quavis religione vita communis accurate ab omnibus servetur etiam in iis quae ad victum, ad vestitum et ad supellectilem pertinent.*

⁴⁶ AACz, AC, "De vita communi" w uchwałach 13, 43 e 44 del Primo Sinodo Plenario Polacco, n. 1, senza segnatatura.

za, dove l'autore del discorso, trovò una soluzione per la *vita comunis*, nel costruire oppure affittare un casa per la comunità dei sacerdoti, dove potrebbero abitare non soltanto i vicari parrocchiali, ma anche i sacerdoti prefetti che insegnavano nelle scuole. Un altro elemento della *vita comunis* fu notato nel fatto di consumare i pasti insieme: *Uno dei sacerdoti potrebbe espletare le funzioni del procuratore, gestire gli inservienti e la cucina nel nome dei confratelli, regolare tutte le spese e farne un resoconto, e in questo modo condividere i costi di sostentamento. Se qualcuno dei sacerdoti avesse delle richieste particolari per quanto riguarda il vitto, dovrebbe parlarne al sacerdote responsabile, e non trattare direttamente con gli inservienti. Nella cucina bisogna assumere una persona seria, rispettosa, di condotta morale irriprovevole. Nelle stanze, per quanto riguarda i servizi personali, bisognerebbe ricorrere al personale maschile. In questo modo si eviteranno i pettegolezzi nonché i sospetti di ogni tipo*⁴⁷.

Bisogna aggiungere ancora che alla conferenza decanale soprannominata uno dei prelegenti ricordò i principi della "vita spirituale comunitaria". Per via della loro interessante interpretazione, vale la pena di citare in questo luogo le sue parole: *Da quel punto di vista, bisogna stabilire un certo ordine – a che ora il risveglio, la meditazione comunitaria. Si può utilizzare una delle stanze libere. (...) Dopo il pranzo in comune, i Sacerdoti dovrebbero fare la visita al Santissimo Sacramento, e intorno alle ore 15 dovrebbero pregare insieme il breviario (...). La preghiera comunitaria ha più valore agli occhi di Dio. (...) Una volta a settimana, durante le ore libere, i sacerdoti dovrebbero organizzare almeno una mezz'ora di adorazione comunitaria del Santissimo Sacramento.*

Durante la conferenza decanale a Rozpca si invitava il clero alla confessione frequente, mostra come i sacerdoti dovrebbero organizzare un certo "ordine" del lavoro pastorale: La Santa Messa, le omelie, le confessioni, le visite agli ammalati, le funzioni religiose, l'insegnamento della religione, l'assistenza alle comunità esistenti in parrocchia (per esempio *Confraternità della Crociata Eucaristica - Bractwo Krucjaty Eucharystycznej*), assistenza all'*Azione Cattolica*, ecc. Non meno interessante sembra la descrizione della collaborazione reciproca tra il vicario ed il parroco: *Il Parroco dovrebbe donare delle indicazioni ai sacerdoti più giovani, con meno esperienza nel lavoro pastorale, anche se lui stesso non avrebbe potuto, a causa delle forze*

⁴⁷ AACz, AC, *Refert wygłoszony na konferencji dekanalnej w Rozpczy dnia 26 stycznia 1939: Jak należy wykonać uchwały 13, 43, 44 Pierwszego Polskiego Synodu Plenarnego*, n. 22, senza segnatura.

insufficienti, dedicarsi intensamente al lavoro. I sacerdoti più giovani dovrebbero sostituire il parroco, specialmente se anziano o indebolito, nei lavori più pesanti, mentre il parroco dovrebbe sostenere il loro zelo nel lavoro pastorale e servire sempre con la sua esperienza e con i suoi consigli. I sacerdoti giovani, i vicari, non dovrebbero intraprendere nessun'attività rilevante in parrocchia, senza avere precedentemente informato il parroco (...). Il parroco dovrebbe essere un padre per i suoi confratelli più giovani, rallegrarsi della loro gioventù e del loro entusiasmo nel lavoro – ma dovrebbe gestire non soltanto il loro lavoro pastorale, ma vegliare anche sulla loro vita privata. I sacerdoti giovani, insieme al parroco, lavorando in parrocchia, dovrebbero essere come una sola famiglia la quale possiede la stessa Missione affidata da Dio⁴⁸.

Questa descrizione dettagliata in merito al modello della “vita communis”, permette di intravedere il grande impegno del clero nella pastorale in Polonia. Bisogna constatare che la problematica discussa in una maniera talmente dettagliata e seria, avrebbe portato dei frutti incommensurabili, se il lavoro non fosse stato interrotto dall'evento traumatico del 1 settembre 1939 – la seconda guerra mondiale.

Dobbiamo ricordare che la nostra ricerca riguarda il clero secolare nella pastorale però dobbiamo almeno in poche parole accennare la presenza degli ordini religiosi.

È bene tener presente che gli ordini religiosi che sul territorio polacco sono stati condizionati nella loro esistenza tanto dai mutamenti politico-istituzionali quanto da quelli socio - economici; al contempo la presenza dei religiosi ha contribuito a plasmare, con diverse forme e a vario titolo, la società polacca. La situazione delle congregazioni religiose era condizionata dalla politica dei vari stati occupanti. In Prussia (1772, 1796) e nell'impero russo (1772–1796, 1842–1843) i beni degli ordini religiosi furono secolarizzati e dopo la *Rivolta di Gennaio* 1863 contro la dominazione dei russi, il governo tolse alla Chiesa le tenute e i campi, abolì monasteri e conventi.

Al riguardo di questa situazione mons. Achille Ratti nella sua *Relazione finale sulla missione in Polonia* racconta così lo stato delle congregazioni religiose dopo l'indipendenza della Polonia:

Nel territorio già russo erano quasi distrutti del tutto gli Ordini religiosi, più non restando, dei maschili, che un convento di Cappuccini e i PP. Paolini di Częstochowa. Pochissime le comunità femminili (non contando quelle di vita nascosta di cui appresso) e scarse eccetto le Suore di Carità di cui 400 nella sola

⁴⁸ Ibidem.

*diocesi di Varsavia. La Posnania ugualmente, per effetto del Kulturkampf, ha pochi religiosi. Invece la Galizia n'è ricchissima, ma non tutti gli ordini godono fama di favore: una riforma per alcuni sembra necessaria (...)*⁴⁹.

Conclusione

Nel presente articolo è stata presa in considerazione la questione pastorale del clero secolare in Polonia tra la prima e seconda guerra mondiale. Meritano attenzione in questa sede anche alcuni problemi particolari della vita dei sacerdoti: il divieto di partecipazione e organizzazione dei banchetti e frequenza dei luoghi del divertimento. Si nota che i vescovi polacchi hanno considerato come inopportuni i pranzi di matrimonio perché occasioni nelle quali si eccede nel mangiare e nel bere o assistere a situazioni o scherzi non adatti alla dignità del sacerdote; inoltre raccomandavano ai chierici di evitare ancora tutte le cose che, anche se non indecorose in sé, sono meno adatte al chierico e che egli deve ritenere come non lecite. Al riguardo dell'abito clericale e la tonsura si affermava che l'abito debba essere sempre segno di onestà e di pulizia, codificando l'obbligo che il chierico non possa uscire di casa senza di esso. I vescovi polacchi prendono in considerazione il contatto personale che ogni parroco in quanto direttore spirituale, deve coltivare verso ogni parrocchia per conoscere le condizioni di vita, le esigenze spirituali e materiali dei fedeli. Suggestiscono anche l'organizzazione e la conduzione in ogni parrocchia di associazioni e di organizzazioni religiose, con un obbligo preciso di dirigere le organizzazioni di carità cristiana e della casa pastorale come centro di spiritualità e di formazione cristiana; considerano un particolare obbligo ai direttori spirituali per la cura verso i malati ed i poveri. Il parroco è formalmente tenuto a stabilire l'orario di apertura dell'ufficio parrocchiale e a conoscere i suoi parrocchiani. In merito alle necessità pastorali i vescovi consideravano al parroco l'esigenza di incontrare e visitare le famiglie per poter conoscere da vicino i fedeli a lui affidati, per poter condividere le cose che stanno loro a cuore, per poterli confortare nei lutti e nelle angosce, per assistere gli ammalati. Questo incontro con le famiglie, nella concretezza della loro esistenza, sia un dovere legato a situazioni particolari e orientato a obbligare

⁴⁹ *Relazione finale sulla missione di Mons. Ratti in Polonia*, in O. Cavalleri, *L'archivio di Mons. Achille Ratti Visitatore Apostolico e nunzio a Varsavia (1918-1921)*. *Inventario*, Città del Vaticano 1990, p. 187.

solamente il parroco e i suoi collaboratori nei confronti delle famiglie, per lo più singolarmente considerate.

L'altro dovere che i vescovi della Polonia collegano con i parroci è l'obbligo di tenere aggiornati e custodire con cura i registri parrocchiali, cioè i libri ove si segnano i nomi dei battezzati, dei cresimati, di coloro che si uniscono in matrimonio, dei defunti, in modo che di ciascun fedele risulti lo stato canonico.

È bene tener presente che anche gli ordini religiosi che sul territorio polacco sono stati condizionati nella loro esistenza tanto dai mutamenti politico-istituzionali quanto da quelli socio - economici; al contempo la presenza dei religiosi ha contribuito a plasmare, con diverse forme e a vario titolo, la società polacca.

The Role of Catholic Secular Clergy in Polish Pastoral Care Between the Wars

Abstract

The article presents the role of Polish secular clergy in the provision of pastoral care between the world wars. The study notes that Poland's regaining independence in 1918 was a strong motivation to introduce indispensable changes in the structure of parishes and training of the clergy. Such changes were discussed during the Extraordinary Session of the Polish Bishops' Conference in Gniezno, convened on 17-20 September 1928. The bishops appraised the general pastoral situation in Poland. The article moreover addresses questions of the operation of parishes and the priests' spirituality. Special attention was paid to the problems faced by diocesan clergy and a proposal for their *vita communis*. Another significant question addressed by the study is the legislation of the first Polish plenary synod.

Keywords: *pastoral care, spiritual formation, interwar period, plenary synod, "vita communis"*

Rola katolickiego duchowieństwa świeckiego w polskim duszpasterstwie w okresie międzywojennym

Streszczenie

W artykule przedstawiono rolę polskiego duchowieństwa diecezjalnego w duszpasterstwie w okresie międzywojennym. Zauważono, że odzyskanie przez Polskę niepodległości w 1918 roku stało się silnym impulsem do wprowadzenia niezbędnych zmian w strukturze parafii oraz w duchowej formacji księży. Zmiany te stały się przedmiotem dyskusji podczas nadzwyczajnej sesji Konferencji Episkopatu, która odbyła się w Gnieźnie w dniach 17-20 września 1928 roku. Biskupi dokonali wówczas oceny ogólnej sytuacji duszpasterstwa w Polsce. W artykule poruszono również kwestie związane z funkcjonowaniem ówczesnych parafii oraz duchowością kapłańską. Szczególną uwagę zwrócono na problemy, z jakimi borykają się księża diecezjalni, oraz przedstawiono propozycję tzw. „vita communis”. Istotnym zagadnieniem omawianym w niniejszym opracowaniu jest także ustawodawstwo pierwszego polskiego synodu plenarnego.

Słowa-klucze: *duszpasterstwo, formacja duchowa, dwudziestolecie międzywojenne, synod plenarny, „vita communis”*

Bibliografia

1. FONTI

1.1. Fonti di archivio

1.1.1. ARCHIVIO ARCIDIOCESANO DI GNIEZNO

Acta Hlondiana. Materiały do życia i działalności Kardynała Augusta Hlonda, Prymasa Polski 1881-1946.

1.1.2. ARCHIVIO ARCIDIOCESANO DI CZĘSTOCHOWA

Fondo: Archivio degli Atti Nuovi

- *Referat na konferencji Dekanatu Gorzkowickiego dnia 16 lutego 1939, n. 17, senza segnaturo.*
- *Referat wygłoszony na konferencji dekanalnej w Gidlach odbytej w styczniu 1939, senza segnaturo.*

1.1.3. ARCHIVIO DIOCESANO DI SIEDLCE

Fondo: Atti Generali – Conferenza Episcopale

- *Protokół Zjazdu Biskupów Polskich w dniach 15-17 marca 1927 w War-*

szawie, vol. 11.

- *Rezolucje Konferencji Episkopatu Polski 16-19 września 1928*, vol. 11.

1.2. Fonti edite

- *Codex Iuris Canonici*. Typis Polyglottis Vaticanis 1949.
- *Primum Concilium Plenarium Polonicum. Decreta*, Posnaniae 1938.
- *Relazione finale sulla missione di Mons. Ratti in Polonia*, in O. Cavalleri, *L'archivio di Mons. Achille Ratti Visitatore Apostolico e nunzio a Varsavia (1918-1921)*. Inventario, Città del Vaticano 1990, pp 145 - 211.

2. STUDI COMPLEMENTARI

Biskupski, S., *Primum Concilium Plenarium Polonicum. Anno Domini MDCCCXXXVI Czestochowiae habitum*, in *Ateneum Kapłańskie* 40 (1937), pp. 484-485.

Cadellan, H., *L'Union Apostolique du Clergé. Breve Histoire d'une association sacerdotale*, Paris 1992.

Capello, F., *Summa Iuris Canonici*, Roma 1961.

Caviglioli G., *Manuale di Diritto Canonico*, Torino 1934.

Jezusek, W., *Synod plenarny a ujednostajnienie karności kościelnej*, in *Miesięcznik Pasterski Płocki* 34 (1939), pp. 31-33.

Jezusek, W., *Unia Apostolska w diecezji i w Polsce i udział w niej Bpa L. Wetmańskiego w 50-lecie jej założenia w diecezji płockiej*, in *Miesięcznik Pasterski Płocki* 42 (1957), pp. 238-260.

Magrin, G., *L'Unione Apostolica del Clero: tra carisma e istituzione, tra devozione e sacramento*, Padova 1986, vol. 1-2, pp. 27-30.

Morgante, M., *I sacramenti nel Codice di diritto canonico*, Roma 1984.

Paruch, W., *Od konsolidacji państwowej do konsolidacji narodowej. Mniejszości narodowe w myśli politycznej obozu piłsudczykowskiego (1926-1939)*, Lublin 1997.

Paruch, W., *Od konsolidacji państwowej do konsolidacji narodowej. Obóz piłsudczykowski (1926-1939)*, in *Między rzeczywistością polityczną a światem iluzji. Rozwiązanie problemu mniejszości narodowych w polskiej myśli politycznej XX wieku*, a cura di J. Jachymek, W. Paruch, Lublin 2002.

Piwowarski, W., *Formy duszpasterstwa parafialnego w Polsce Odrodzonej (1918-1939)*, in *Kościół w drugiej Rzeczypospolitej*, Lublin 1980, pp. 129-148.

Przeździecki, H., *O pracy unijnej w Polsce*, Warszawa 1933.

Reiner, B., *Problematyka prawno-społeczna nauczania religii w szkołach w Polsce (1918-1939)*, Opole 1964.

Rostworowski, J., *Najważniejsze postulaty katolickie w dzisiejszej Polsce*, Płock 1936.

Wilk, S., *Episkopat Kościoła Katolickiego w Polsce, w latach 1918-1939*, Warszawa 1992.

Ks. dr Robert Czarnowski - jest adiunktem na Wydziale Dziennikarstwa Informacji i Bibliologii Uniwersytetu Warszawskiego. W latach 2014-2022 był Sekretarzem Generalnym Polskiej Misji Katolickiej we Francji oraz dyrektorem Archiwum historycznego mieszczącym się w Seminarium Pol skim w Paryżu. W latach 2018-2021 koordynował prace Studium Akademickiego w ramach Europejskiej Szkoły Liderów Polonijnych w Paryżu a obecnie jest zaangażowany w działalność Studium Akademickiego w Ma drycie będącego częścią projektu KPRM „Patriotyzm dnia codziennego ro dziny polskiej na Emigracji”. Współpracował z najważniejszymi instytucja mi państwowymi takimi jak: Naczelna Dyrekcja Archiwów Państwowych, Narodowy Instytut Polskiego Dziedzictwa Kulturowego za Granicą „Polo nika”, Narodowe Archiwum Cyfrowe. Ma bogate doświadczenie w koor dynowaniu projektami ukierunkowanych na zachowanie dziedzictwa na rodowego. Zajmował się m.in koordynowaniem zadań w Programie Mi nistra Kultury i Dziedzictwa Narodowego związanych z opracowaniem, inwentaryzacją, digitalizacją i promocją Archiwum PMK we Francji (trzy edycje). Uczestniczy w programie „Inicjatywa Doskonałości – Uczelnia Ba dawcza” (IDUB) na Uniwersytecie Warszawskim. Realizował projekty ba dawcze o nazwie „Wybitni przywódcy polskiej emigracji we Francji” oraz „Z ważnych wydarzeń życia społecznego Polonii we Francji”. Był zaan gażowany w projekt Ministerstwa Edukacji i Nauki pt. „Nauka dla Społecz eństwa” w ramach którego włączył się w realizację zadania: „Digitalizacja dziedzictwa narodowego, zachowanego w Archiwum Polskiej Misji Ka tolickiej w Paryżu”. Należy do Zespołu Badawczego Polonijnej Biblioteki Cyfrowej Uniwersytetu Warszawskiego i realizuje zadania związane z za chowaniem i upowszechnianiem polskiego dziedzictwa znajdującego się poza granicami kraju. e-mail r.czarnowski@uw.edu.pl

